

Lo sguardo

“Altro è colui che mi guarda” (J.P. Sartre).

Lo sguardo fisso su di noi rivela nei nostri occhi la presenza di un altro.

Lo sguardo degli occhi è un contatto, più profondo del percepire e più intenso del toccare. Chi ascolta la nostra parola può essere attento, capace di discernere il nostro dialogo interiore, chi guarda i nostri occhi e scruta le nostre pupille, entra e tocca il cuore.

Lo sguardo può accarezzare e sedurre, può essere mite e vendicativo, caloroso e freddo, fiducioso e incutere timore. Gesù precede, con il suo sguardo, l'altro, il suo volto scruta, discerne e parla al cuore; Marco annota che “Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò”.

Questo “lui”, forse insoddisfatto, vuole conoscere la via di Gesù, ma la richiesta, “tu conosci i comandamenti”, lo delude: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Il cammino dell'osservanza della legge l'ha fatto con convinzione e obbedienza, ma non è riuscito ad andare oltre, è inappagato; qualcosa gli impedisce di procedere al di là della sua fede e delle sue credenze. Nella sua ricerca di senso, pieno di zelo, è giunto alla possibilità di scegliere la via per la vita eterna e lo sguardo di Gesù lo invita ad abbandonarsi, a trovare fiducia nell'altro, ma per farlo ha bisogno di superare il paradosso di scegliere di essere indigente per essere ricco di relazione.

La vita eterna è ogni nostro incontro d'amore.

La risposta di Gesù lo pone davanti ad una scelta che appare insuperabile e ha paura:

“Si fece scuro in volto e se ne andò rattristato”. Il volto si è chiuso e non è più disposto a dialogare con il maestro, gli “manca una cosa sola”, ha ancora un'azione da compiere:

“Va vendi quello che hai”, separati da ciò che ti trattiene, abbandona ogni sicurezza e seguimi. Seguire la via della vita significa scegliere la condivisione, il non trattenere per sé, la solidarietà più che il mettere da parte, la sicurezza del dono anziché l'accumulo delle cose e del denaro. Gesù ama quest'uomo per la sua inquietudine e il suo bisogno di ascoltare lo spirito, ma il denaro ha mangiato il suo nome. Gesù non chiede al ricco la povertà, non l'ha chiesta a Zaccheo, né a Lazzaro né a Giovanna, moglie di Cusa: questi ricchi hanno seguito Gesù. Infatti, il Vangelo ricorda i nomi di chi ha scelto il Signore, gli altri sono volti senza nome. Gesù non chiede al ricco la spogliazione dei suoi beni, ma la separazione da se stesso e di essere libero per avere cento fratelli e sorelle.

La ricchezza ha chiuso la sua fiducia, ha catturato le sue aspirazioni e la fede si è fatta idolo. Lo sguardo di Gesù ha raggiunto l'uomo nella profondità del cuore, ma non è riuscito a liberarlo dalla prigione del proprio Io. Gesù stesso sembra stupirsi: “Com'è difficile lasciare le proprie sicurezze”, e volge lo sguardo attorno in cerca di chi amare, ma trova lo smarrimento; i discepoli sono sconcertati dalle sue parole. Gesù li chiama “figli”, ma nessuna parola amorosa scioglie la loro paura, solo il cammello passa per la cruna di un ago.

Difficile è risalire lo sguardo degli occhi, aggrapparsi al calore dell'amore, afferrare il paradosso del lasciare tutto per seguire il Signore, eppure abbiamo bisogno di perdere la zavorra delle nostre insoddisfazioni per aprirci alla moltiplicazione, alla scoperta dei cuori, al vivere semplice, alla libertà che lascia scaturire la gioia da ogni incontro.

La gratuità dell'amore libera il nostro sguardo e scruta la possibilità di uno scambio, nell'intimità troviamo la libertà che apre all'abbandono del sentirsi amati; chi ferma il volto d'amore del maestro ha chiuso gli occhi al povero e la mano al sofferente. Come allora, lo sguardo di Gesù si fa circolare ed egli guardando tutt'intorno apre le sue braccia.

Vittorio Soana

